



Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

Febbraio 2005

Sulla Rivista - Di F. Sebastiani

Il primo numero della Rivista ha avuto, scontando la novità e la ancora insufficiente pubblicizzazione, un discreto ma importante successo. Lo dimostrano i diversi apprezzamenti ricevuti al nostro indirizzo email, le numerose copie della rivista scaricate dal sito internet ed il numero degli accessi che in 20 giorni ha superato i 500 contatti. E' quindi un buon segnale del fatto che, come speravamo, l'idea di una "Rivista di Critica Sindacale" risultasse capace di rispondere ad un bisogno di discussione e di un approccio critico ai temi sindacali che da tempo registra una riduzione della sua dinamicità.

Riteniamo però necessario e possibile un salto di qualità. Per essere viva, la Rivista deve poter diventare un spazio ampio ed ancora più aperto e disponibile ai tanti, numerosi contributi che possono arrivare dall'esperienza e dalle capacità di analisi di quanti sono concretamente e quotidianamente impegnati nella lotta sindacale e nella discussione sulle linee sindacali.

Per questo invitiamo quanti hanno prodotto materiali di approfondimento, contributi alla discussione sindacale, ad inviarceli in modo da poterli pubblicarli sulla rivista (spazio permettendo) e, sicuramente, sul sito della Rivista.

Sinistra Sindacale e Congresso Cgil

Di Giorgio Cremaschi (Segreteria nazionale Fiom)

Si sta dando troppo credito (e troppo in fretta) alla nuova Confindustria di Montezemolo. Se è vero che Montezemolo ha abbassato i toni dello scontro ideologico che D'Amato aveva aperto col Sindacato e con la Cgil in particolare, è pur vero che rimane tutta intatta l'offensiva liberista nei confronti della società e del lavoro in particolare.

Le linee del Capitale Italiano, mai come ora così debole di fronte alla competizione internazionale, sono sempre ordinate su strategie di riduzione dei salari, di riduzione dei diritti e delle tutele, di maggiore subordinazione del lavoro, del sindacato e della società agli obiettivi di impresa.

Di fronte al persistere dell'attacco liberista riemergono nel sindacato due linee alternative.

- Una è quella della concertazione e del liberismo temperato che accetta di vincolare i diritti ed i bisogni del mondo del lavoro al quadro delle compatibilità indicate dall'interesse di impresa.
- L'altra è quella del conflitto, dell'autonomia, e della ricostruzione della contrattazione come affermazione del punto di vista dei lavoratori e dei loro bisogni.

Ciò che individua una sinistra sindacale è la scelta a favore della seconda alternativa.

La costruzione di una forte sinistra sindacale è quindi oggi una necessità tanto più evidente poiché, di fronte alla frantumazione ed alla precarizzazione del lavoro, alla privatizzazione dei servizi sociali, sempre forte è la

tentazione nei sindacati di salvarsi assumendo un più esplicito ruolo istituzionale, e proponendosi come soggetti efficaci e credibili della regolazione del conflitto sociale e della sua riconduzione dentro ad un quadro di compatibilità condivise.

Rivista di Critica Sindacale

*Hanno collaborato
per gli articoli di questo numero*

Fabio Sebastiani (*direttore responsabile*)
Sergio Bellavita (*Segr. Fiom Emilia Romagna*)
Marco Conti (*segr. Filcem Monza*)
Carelli Carlo (*Segr. Cgil Lodi*)
Gianni Pistonesi (*Dir. Naz. Fiom*)
Airoldi Bernardo (*Rsu Fiom Milano*)
Vecchione Massimo (*Rsu FP Torino*)
Stefanini Antonio (*Rsu FP Livorno*)
Tonon Franco (*Dir. Cgil Lombardia*)

E' pur vero che la Cgil ha in questi anni ha messo in campo un conflitto con il governo Berlusconi e la Confindustria di D'Amato, ma non ha ancora chiarito quale posizione assumere di fronte alla Confindustria di

Montezemolo e ad un possibile nuovo governo di centrosinistra. L'esperienza del passato non aiuta. Ancora oggi i lavoratori rimproverano alla Cgil la subordinazione rispetto ai governi di centrosinistra. D'altronde anche la recente esperienza ci porta a porre questo tipo di problema. Basti pensare agli accordi firmati in questi anni, tutti interni alle logiche concertative e scarsamente rappresentativi delle stesse parole d'ordine che proprio la Cgil aveva posto alla base della sua azione di contrasto alla Legge 30, alle privatizzazioni, alla difesa ed all'incremento del potere d'acquisto dei salari.

Il prossimo e più decisivo punto di prova e di verifica sui comportamenti sindacali sarà il confronto sul sistema contrattuale sul quale sono recentemente state avviate le commissioni di lavoro unitarie per definire la proposta sindacale.

Forti saranno le pressioni perché la Cgil acceda, assieme a Cisl e Uil, a un accordo che ripristini, peggiorandolo qua e là, il sistema del 23 luglio e che introduca nuovi e più pesanti regolazioni del conflitto. C'è quindi il rischio di una riedizione peggiorata della linea concertativa.

Se non si vuole percorrere questa strada bisognerà ricostruire le ragioni del conflitto, visto che gli industriali non hanno cambiato posizione su questo terreno. La costruzione del conflitto però richiede partecipazione dei lavoratori e rinnovamento dell'organizzazione sindacale. In un sindacato verticistico, che decide per conto dei lavoratori e al massimo assegna ad essi un ruolo di ratifica delle decisioni, non ci sono le condizioni per far avanzare i rapporti di forza. Solo un sindacato rinnovato e fondato su una reale partecipazione dei lavoratori può lottare con l'impresa liberista.

La sostanza è dunque questa. Un ritorno della Cgil ad una politica molto simile a quella di prima di Berlusconi, magari in un rapporto unitario migliore con Cisl e Uil, porterà alla marginalizzazione di tutte le istanze di rinnovamento più radicale.

Se si vuole invece continuare sulla strada intrapresa, riempiendo le parole d'ordine di obiettivi e contenuti, si dovrà sviluppare un più forte rinnovamento nelle pratiche e nella cultura dell'organizzazione, a partire dall'estensione della democrazia e della partecipazione.

Come ovvio si possono fare appunti alla recente esperienza della Fiom in Cgil, ma questa ha rappresentato l'unica (purtroppo) esperienza contraddittoria rispetto ai percorsi di normalizzazione in atto, soprattutto nella ripresa del conflitto e nella pratica democratica sulle vertenze.

Per quanto riguarda la confederazione, essa non è stata in grado di costruire una battaglia generalizzata per la democrazia sindacale. Non è riuscita a trasferire sul piano della contrattazione sindacale il movimento del 23 marzo del 2002 sull'articolo 18.

Inoltre, dobbiamo ammetterlo, anche il ruolo della sinistra sindacale in Cgil è venuto a meno agli obiettivi del nostro documento congressuale, ed ha perso occasioni importanti per collegarsi alle contraddizioni che la recente fase sindacale aveva creato, facendo così venir meno un lavoro preziosissimo di critica e di proposta per spingere la Cgil tutta verso una svolta vera.

Va registrata quindi una scissione tra posizioni anche radicali sul piano politico generale e una pratica moderata sul piano contrattuale, e questo rende necessario continuare nella lotta per uscire dal sindacato della concertazione degli anni Novanta.

Siamo tutti convinti della necessità di sconfiggere il governo Berlusconi. Ma non siamo disposti a sacrificare a questo obiettivo l'autonomia contrattuale e di iniziativa della Cgil. Questa affermazione di principio è in realtà il nodo che avremo di fronte in tutti i prossimi mesi che ci separano dalle elezioni.



La crisi industriale ed economica italiana viene affrontata dal governo di centrodestra con una politica populista e liberista al tempo stesso. Sull'altro fronte prende sempre più forza un'opzione neocentrista, che va da Montezemolo a Monti, al Corriere della Sera, ad altri poteri tradizionali. Questa seconda opzione punta a un ritorno della concertazione per realizzare riforme liberiste, temperandole con il consenso sociale.

Se la prima ipotesi punta al conflitto diretto con la Cgil e alla divisione del movimento sindacale, la seconda punta al coinvolgimento della Cgil nelle proprie scelte, spingendola a rompere con il movimento.

D'altra parte la debolezza finora mostrata dal centrosinistra rischia di lasciare aperto lo scenario o a una riconferma di Berlusconi, o a un ricambio su basi a tal punto moderate, da mettere in difficoltà in primo luogo la Cgil e chi essa rappresenta.

Per questo è necessario rilanciare e persino ridefinire l'autonomia sindacale. Credo che il termine "indipendenza" chiarisca meglio una posizione sindacale che oggi deve essere indipendente sul piano del confronto sociale e politico. Cioè non delegare a nessuno le proprie istanze.

La dimensione della crisi italiana ripropone alternative profonde. Non basta un accordo formale con la Confindustria di Montezemolo, né un metodo meno aspro di confronto. Occorre una svolta che metta in discussione la politica economica e le scelte delle imprese da diversi decenni a questa parte.

Per questo bisogna accompagnare la costruzione di un progetto per una nuova politica economica con il movimento e con la lotta. Per questo è necessario una

nuova identità culturale del sindacato, esplicitamente antiliberista. Occorre, cioè, costruire un punto di vista del lavoro dentro il sindacato.

Non solo vanno respinti vecchi e nuovi collateralismi tra schieramenti politici e sindacato. Ma si tratta di pensare al sindacato come soggetto autonomo, che parte dalle concrete condizioni dei lavoratori per costruire rivendicazioni e anche interventi politici. Sulla base di queste considerazioni non basta più parlare di "autonomia da", ma bisogna passare a ragionare su "indipendenza per".

In ogni caso è chiaro che la questione dell'autonomia e dell'indipendenza sindacale sarà al centro del prossimo congresso della Cgil. Importante a questo punto sarà la collocazione, nel congresso Cgil, della Fiom e dell'area Lavoro e Società – cambiare rotta.

E' importante impegnarsi perché, in Cgil, la Fiom riesca a dare continuità alla linea politica uscita dal congresso di categoria ed a far sì che questa linea entri nel dibattito della confederazione. Più esplicitamente: O l'esperienza del congresso della Fiom entra nel congresso della Cgil, oppure quest'ultimo rischia di essere il congresso di normalizzazione della Fiom.

Il congresso della Fiom non ha espresso solo posizioni di categoria, ma temi – dal superamento della politica dei redditi alla lotta alla precarietà, all'alternativa al liberismo – squisitamente confederali, che non possono essere diplomatizzati in un congresso.

L'Area confederale di Lavoro e Società – cambiare rotta, proprio in prossimità del congresso Cgil, dovrebbe avere il coraggio di sottoporre se stessa e la sua recente esperienza a verifica e rinnovamento. Da troppo tempo è mancata la capacità di critica e di iniziativa in Cgil e si sta facendo strada, senza che l'area nel suo insieme sia mai stata coinvolta, l'idea di un congresso unitario. Se devo valutare il dibattito della confederazione, devo dire che oggi le condizioni per un congresso senza mozioni alternative non ci sono. A meno di non cancellare ogni differenza politica.

Certo devono essere valutate le diverse possibilità. Può succedere che la posizione "dei 49", rinnovata ed ampliata, si trasformi in una mozione congressuale, esplicitamente riformista. Allora dovremmo valutare come partecipare a una mozione ad essa alternativa, la più estesa possibile. Si può costituire una sinistra sindacale più vasta attorno alle esperienze della Fiom e di altre categorie. In questo caso questa potrebbe esprimersi con una propria posizione congressuale, e anche qui dovremmo valutare come partecipare ad essa. Ciò che oggi mi sento di escludere è che si possa arrivare ad un congresso nel quale chi è per ricontrattare il 23 luglio, anche peggiorandolo, chi è per ripristinarlo, chi è per superarlo, stiano tutti assieme nello stesso documento. Sarà la discussione a decidere, ma ritengo sbagliato mettere la questione della forma del congresso davanti a quella dei contenuti.

Per questo non mi convince una discussione sulla continuità dell'Area, a prescindere dalle scelte congressuali. E' evidente che se ci fosse un congresso della Cgil come quello della Fiom, in cui si affermasse una nuova maggioranza congressuale in grado di

recepire molte istanze della sinistra sindacale, noi dovremmo accettare la sfida e stare dentro questo processo. Ma se ciò non si verifica, o non si verificano altri processi di aggregazione, a mio parere andrà presentata comunque un documento della sinistra sindacale.

Non sono invece interessato alla permanenza di aree organizzate a prescindere dai comportamenti congressuali. Questo significherebbe riproporre sotto nuove spoglie l'esperienza delle componenti e delle correnti. Non è così che si afferma l'indipendenza nell'organizzazione dalle forze politiche.

In Conclusione ritengo che, anche per il poco tempo che ci separa dall'avvio del processo congressuale in Cgil, non sia più rinviabile l'apertura di una vera discussione, capace di coinvolgere tutto il corpo dell'area e non solo i suoi ristretti gruppi dirigenti.

Troppo tempo si è perso per una inutile e sbagliata polemica del Coordinamento Nazionale dell'area con i compagni che in Fiom fanno riferimento alla stessa. Una polemica motivata da inesistenti questioni di presenza negli apparati della categoria e che sta generando una preoccupante conflittualità di ruoli tra Area confederale e di categoria che punta ad imporre una supremazia del coordinamento nazionale dell'area sul diritto dei compagni delle categorie ad eleggere ed indicare i loro rappresentanti.



Troppo tempo si sta perdendo in iniziative di confronto con la maggioranza Cgil per accreditare l'area come soggetto affidabile e disponibile per un congresso unitario in cambio di un riconoscimento a continuare ad esistere come componente organizzata.

Troppe cose si stanno facendo e si stanno decidendo senza che l'area nel suo insieme sia mai stata consultata e messa in condizioni di esprimersi in merito alla nostra linea congressuale.

L'unico vero problema che abbiamo di fronte è invece l'urgenza di assumere democraticamente e con la partecipazione di tutta l'area una decisione rispetto alla presentazione o meno di un nostro documento alternativo al prossimo congresso Cgil.

Da parte mia ho già espresso la convinzione che non esiste alternativa alla decisione di mantenere attiva una

proposta alternativa a qualsivoglia riedizione concertativa. Molti altri la pensano così. Rinnovo quindi la richiesta già avanzata in occasione del recente attivo dei compagni Fiom che fanno riferimento all'area affinché il Coordinamento nazionale convochi

urgentemente un percorso nel quale le posizioni e le proposte in campo (tutte legittime) abbiano l'opportunità di confrontarsi e di produrre eventualmente una posizione comune in una vera assemblea nazionale, aperta e non limitata ai soli quadri dirigenti dell'area.

La nuova concertazione

Di Sergio Bellavita (Segreteria Fiom Emilia Romagna)

La questione della verifica sul nuovo modello di relazioni sindacali è ormai all'ordine del giorno e con essa si deciderà il livello di autonomia o di subordinazione della contrattazione sindacale dei prossimi anni.

Ufficialmente la discussione si è aperta lo scorso Luglio con l'incontro su "Crescita, sviluppo, modello contrattuale", a cui la Cgil decise di non partecipare, depotenziando così, almeno per il momento, l'accelerazione che Montezemolo e la disponibilità di Cisl ed Uil volevano imprimere alla trattativa. E' però utile fare qualche riflessione sulla solidità e sulla tenuta della posizione Cgil.

L'argomentazione principale con cui la Cgil ha motivato l'abbandono del tavolo apertosi lo scorso luglio è essenzialmente metodologica e poggia sulla necessità di trovare, prima di una qualsivoglia trattativa, una posizione unitaria tra Cgil-Cisl-Uil.



Una argomentazione importante ma non sufficiente a spiegare su quali obiettivi e contenuti la Cgil intende posizionarsi per questo difficile confronto. Anche oggi, in presenza dell'avvio dei tavoli unitari, convocati per definire una posizione unitaria da portare poi al confronto con Confindustria, la posizione Cgil non si discosta molto dalle ovvie enunciazioni generali sulla difesa del contratto nazionale.

Un po poco per poter ritenere di avere una strategia di uscita dall'imbuto concertativo. Un po poco soprattutto per contrastare la strategia messa in campo da Confindustria.

Non si può onestamente pensare che la Cgil, apprestandosi al confronto sulla "nuova politica dei redditi" non sappia cosa Montezemolo intende mettere

realmente sul tavolo. Confindustria non ha certo lesinato ogni sforzo per far sapere quali siano gli obiettivi che intende portare a casa e cioè:

- Conferma del metodo concertativo (da rafforzare per quanto riguarda le procedure di raffreddamento del conflitto e delle regole del confronto sindacale)
- Maggiore dipendenza della contrattazione e del salario alla produttività ed alla redditività di impresa
- Maggiore flessibilità contrattuale in rapporto ai diversi indicatori territoriali e settoriali, con uno spostamento del baricentro a favore del "salario variabile" e della contrattazione decentrata.
- Recepimento nelle normative contrattuali di quanto già è stato smantellato per via legislativa in materia di orario e mercato del lavoro.

Si tratta in sostanza delle stesse posizioni sostenute dal predecessore D'Amato. Una cosa che Montezemolo può permettersi di perseguire con maggiore facilità potendo lui contare, oltre che su un diverso credito formale, soprattutto su un grosso lavoro precedente di accordi contrattuali (separati e non), leggi, ecc. che hanno di fatto già intaccato il precedente modello contrattuale. Modifiche a cui si vuole dare ora una stabilità formale e sostanziale.

Coerentemente con quella che tutti chiamano "la svolta di Rimini" la Cgil soprattutto dovrebbe quindi dimostrare ora la sua effettiva volontà di uscire dall'imbuto concertativo, cogliendo l'occasione del confronto con Confindustria per presentare una proposta altra di modello contrattuale, capace cioè di liberarne le dinamiche dai vincoli a cui queste sono tutt'ora subordinate.

In realtà l'approccio della Cgil risulta invece estremamente debole nel merito e sostanziato dalla principale preoccupazione di recuperare velocemente un rapporto unitario con Cisl e Uil.

E tanta è questa preoccupazione che non si sono sprecate le pressioni sulla Fiom perchè, mediando le sue posizioni, si arrivasse ad un patto unitario con Fim e Uilm sulla prossima piattaforma dei metalmeccanici.

Invece che dall'imbuto concertativo, la Cgil sembra più interessata ad uscire velocemente, dalle posizioni conflittuali definite nel suo ultimo congresso di Rimini e praticate con le grandi mobilitazioni di questi anni.

Sono in molti, in Cgil, a ritenere ormai insostenibile la posizione di Rimini e che temono l'isolamento della Cgil dai processi di ricomposizione concertativa.

Una insofferenza che si è già manifestata in modo evidente nel corso della recente esperienza contrattuale dove si è potuto osservare la messa in campo di un comportamento preoccupato essenzialmente a mantenere fuori dalle categorie le tensioni prodottesi nei rapporti sindacali a

livello confederale, a difendere ed a replicare i rapporti unitari consolidati in categoria (sia con Cisl e Uil che con le relative controparti). Una situazione che ha prodotto i brutti accordi contrattuali che abbiamo visto firmare anche dalla Cgil in palese contraddizione con le forti parole d'ordine attorno a cui si è invece costruita la mobilitazione confederale di questi anni.

E' in questo contesto che si spiega anche l'esplicita insofferenza verso la Fiom che a conti fatti, unica categoria a mantenere la rotta sulla linea della Cgil uscita dal congresso di Rimini, è stata vissuta da molti come una scheggia impazzita, una categoria irresponsabile che rompeva le uova nel paniere di chi invece stava solo aspettando "che passasse la notte".

Ed è sempre in questo contesto che si motiva anche l'apertura di credito della Cgil verso Montezemolo il quale, senza nulla togliere agli obiettivi che Confindustria intende intascare nel confronto sindacale, ha in definitiva avviato un percorso per favorire alla Cgil un rientro dalle sue posizioni conflittuali, sganciando Confindustria dal ruolo di esplicito sostenitore del Governo di centrodestra e facendo rientrare i toni da polemica ideologica della precedente gestione di D'Amato verso il ruolo del sindacato e verso la Cgil in particolare.

Montezemolo è quindi promotore, dal suo punto di vista, di una uscita dignitosa per tutti, partendo dall'idea di un nuovo "Patto tra i produttori" che metta fine al recente periodo di conflittualità con la Cgil e proponendo nuove regole in cui i ruoli e gli interessi dei vari soggetti vengano riconosciuti e rispettati. La prova generale di questo clima ritrovato è nelle unitarie uscite critiche sulla politica del governo e nel Patto per il mezzogiorno firmato recentemente tra Confindustria e sindacati.

E' in questa situazione, quindi, che Cgil Cisl e Uil si apprestano a definire la posizione unitaria con cui si andrà successivamente al confronto con Confindustria sul nuovo modello contrattuale e sulle nuove regole nelle relazioni sindacali.

In sintesi, per quanto riguarda la contrattazione, le posizioni che verranno confrontate nei gruppi di lavoro che sono stati convocati si delineano secondo queste linee:

Cgil - per la Cgil la concertazione è ancora valida come modello. La difesa del potere d'acquisto dei salari tramite la predeterminazione, ha funzionato, e questo nonostante l'atteggiamento di molte categorie imprenditoriali che hanno spesso reso difficile l'applicazione del protocollo del 23 luglio 93. I limiti di quel protocollo vanno quindi ascritti ad una opposizione Confindustriale che, con la piattaforma di Parma, in alleanza con il Governo Berlusconi voleva imporre un cambiamento (in peggio) delle regole.

Quindi si propone la difesa e l'incremento del potere d'acquisto dei salari, attraverso la difesa del contratto nazionale come strumento di recupero dell'inflazione e di quote di produttività, da realizzare anche attraverso una politica più esplicita di controllo dei prezzi e delle tariffe, di qualità e quantità dei servizi erogati, di

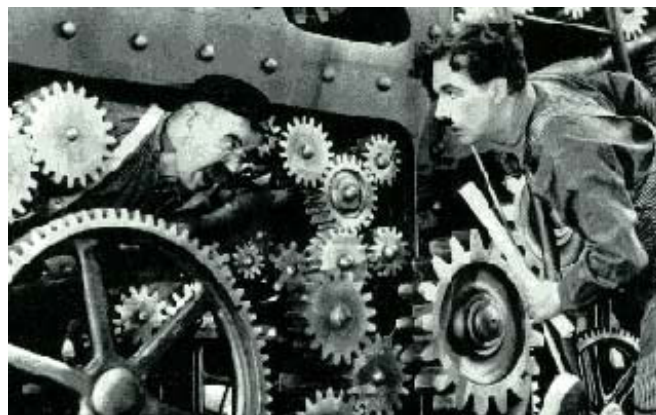
revisione delle politiche fiscali a favore dei redditi di lavoro.

Cisl e Uil - vedono nella crisi del protocollo solo un limite tecnico. Tutto ciò che di buono poteva dare quell'accordo lo ha dato. L'accordo può (e deve) quindi essere rivisto e riadeguato alla nuova e più complessa situazione interna e generale tramite l'individuazione di tavoli di programmazione della contrattazione e della politica economica più affidabili, nei quali il ruolo concertativo del sindacato sia maggiormente riconosciuto.

Quindi si propone la difesa e l'incremento del potere d'acquisto dei salari, attraverso un contratto nazionale che garantisca il recupero dell'inflazione (programmata) sostenuto da maggiori garanzie sul controllo di tutti gli altri prezzi, e una forte e diffusa contrattazione decentrata (territoriale ed aziendale) capace di intercettare gli aumenti di produttività là dove questi si realizzano.

Come si vede in tutte le posizioni di partenza si ripropone l'esperienza concertativa basata su una sorta di determinazione a priori dei costi contrattuali e su un quadro di regole che renda certa e stabile questo modello. Manca invece, in questo quadro di regole, la preoccupazione di come rendere certo ed esigibile che le retribuzioni recuperino almeno l'inflazione reale, questione non piccola, se si vuole (come dice la Cgil nel suo documento di Rimini) impegnare la contrattazione per recuperare quote di produttività.

Mancano in sostanza proprio quelle considerazioni sulla precedente esperienza concertativa che avevano portato la Cgil a Rimini a denunciare come dieci anni di concertazione si siano infine ridotti in una perdita salariale ed a porre con forza la questione dell'incremento dei salari.



A conti fatti, l'atteggiamento con cui anche la Cgil si appresta al confronto sembra limitarsi alla ricerca di aggiustamenti formali dell'impianto contrattuale - concertativo. Anche il riferimento al fatto che l'incremento dei salari vada realizzato anche attraverso una migliore disponibilità di servizi, politiche tariffarie e fiscali, ecc. sembra preludere ad una idea (non invisibile da Confindustria che anzi la sostiene da tempo) per cui la difesa del potere d'acquisto dei salari non può essere scaricata tutta sulla contrattazione nazionale di categoria.

In definitiva, a parte il diverso, anche se importante, accento sulla centralità del contratto nazionale, le posizioni di Cgil Cisl e Uil sembrano destinate a trovare facilmente una quadra unitaria, appunto perchè si muovono

essenzialmente sulla linea di una "necessaria manutenzione" del modello concertativo e sono sostenute da un reciproco interesse a trovare velocemente una formula che dichiari la ritrovata unità formale tra le tre sigle confederali. Una unità formale costruita su una linea assai debole e quindi facilmente deformabile dalle pressioni Confindustriali.

Ovviamente è la Cgil a rischiare di più perchè deve necessariamente trovare una quadra che non la metta in evidente ed esplicita contraddizione con i suoi comportamenti recenti e non apra fibrillazioni pesanti nel corpo dell'organizzazione. Per questo è più attenta

e cauta nel procedere anche cercando di non mettere fretta al lavoro del gruppo di lavoro unitario.

In questa situazione il ruolo e le possibilità di iniziativa della sinistra sindacale in Cgil acquistano una importanza straordinaria. E' venuto il momento di rilanciare il lavoro di critica sindacale e di rimettere nella discussione in Cgil, anche in previsione del prossimo congresso, tutte le nostre proposte in materia di contrattazione e di svolta rispetto al modello concertativo così come già abbiamo sostenuto nel nostro precedente e ancora valido documento congressuale.

Da area programmatica congressuale a componente ?

Di Franco Tonon /Direttivo Cgil Lombardia)

I compagni che sostengono l'ipotesi di andare al prossimo congresso Cgil con un documento unitario aprono conseguentemente anche la questione del superamento dell'organizzazione per aree programmatiche congressuali.

In assenza di documenti congressuali alternativi, che andando alla discussione con gli iscritti nei pregressi di luogo di lavoro possono ottenere una misura del loro consenso, non è più possibile costituire un'area programmatica congressuale, cioè immediatamente collegata ad una piattaforma validata dagli iscritti a cui l'area programmatica rimane legata in funzione del consenso e del mandato che ha ottenuto.



L'area programmatica congressuale è, in virtù delle dinamiche che la generano, l'esperienza più importante realizzata in un sindacato per determinare, all'interno degli organismi, le forme della rappresentanza di quelli che potremmo definire i diversi pluralismi presenti tra gli iscritti all'organizzazione, e si contrappone quindi all'organizzazione per componenti o correnti, che rappresentano solo i diversi interessi presenti nella burocrazia sindacale

E' ovvio che, in un percorso sindacale democratico ciò che conta sono i pluralismi che gli iscritti esprimono direttamente con il loro voto congressuale e non i pluralismi definiti tramite un accordo tra le varie componenti della burocrazia sindacale.

La decisione di non presentare documenti alternativi al prossimo congresso, impedisce di fatto ai diversi pluralismi presenti tra gli iscritti all'organizzazione, di esprimersi e di misurarsi anche al fine di definire pesi e misure della rappresentanza che a questi compete.

Dei dubbi sull'opportunità e sulla validità di andare nel contesto attuale ad un documento unitario abbiamo già detto. Ma c'è dell'altro.

I promotori della proposta di un congresso unitario affermano di voler continuare ad esistere ancora e nonostante tutto come area organizzata. Nelle loro iniziative l'apertura unitaria viene infatti condizionata ad un accordo preventivo, con la parte maggioritaria della burocrazia sindacale, che garantisca comunque il loro riconoscimento come area organizzata.

Ciò è per loro condizione necessaria poiché in assenza di documenti congressuali alternativi, la loro sopravvivenza come corrente può essere garantita solo vedendosi riconosciuto il diritto ad essere considerati un soggetto contrattuale (nell'organizzazione) nella assegnazione degli incarichi di segreteria ed apparato.

Ma in rappresentanza di chi e di che cosa?

In realtà si propone una rottura con la nostra esperienza precedente. Abbiamo sempre difeso l'organizzazione per aree programmatiche in quanto immediata espressione del consenso tra gli iscritti, validata democraticamente dal basso, aperta alla partecipazione ed alla verifica con la sua base congressuale. Di contro la costituzione arbitraria di aree, validate unicamente da un accordo tra le varie parti della burocrazia sindacale, esclude ogni rapporto di mandato e di verifica con una base congressuale ed apre la strada all'organizzazione per correnti, a forme organizzative che rendono conto solo a se stesse.

Non basta il richiamo al riconoscimento dei diversi pluralismi. In assenza di una verifica congressuale, ogni soggetto portatore di una cultura che sia in grado di produrre un minimo di aggregazione può rivendicare il suo essere riconosciuto come area.

Così se legittimerebbe la rinascita di una organizzazione per componenti (siano esse di partito o di parti di burocrazia sindacale nulla cambia). In fin dei conti è da queste considerazioni che come Lavoro e società abbiamo criticato la nascita di aree, come l'area dei comunisti ecc, nate solo per iniziativa burocratica, non convalidate da un passaggio congressuale.

I promotori di un superamento del nostro agire come area programmatica congressuale si stanno quindi prendendo anche la non piccola responsabilità politica di riaprire in

Cgil la strada ad un ritorno all'organizzazione per componenti e correnti.

La nostra scarsa convinzione sulla opportunità oggi di un documento unitario al prossimo congresso si fonda sulla convinzione che sia ancora necessario mantenere in campo una proposta ed una prassi alternativa nei confronti di una linea concertativa tuttora presente nell'organizzazione. Una linea che ora tenta di influire (con il superamento delle aree programmatiche congressuali e la conseguente rivalutazione di una

pratica correntizia o di componente) anche sulle dinamiche della organizzazione, sempre meno aperta al dibattito ed al confronto con la sua base e sempre più chiusa sugli accordi tra apparati.

La nostra esperienza (prima come Alternativa Sindacale ed ora come Lavoro Società) si propone esattamente il contrario, cioè di aprire l'organizzazione alla massima partecipazione e non di chiuderla nel ristretto cerchio delle burocrazie.

La truffa sul TFR - Di Carlo Carelli (Segreteria Cgil Lodi)

Con l'entrata in vigore della legge delega, lo scorso 6 Ottobre 2004, il governo ha un anno di tempo per emanare il decreto attuativo che regolerà il trasferimento del TFR dei lavoratori ai fondi pensione.

Periodo	Rendimento dei fondi chiusi	Rendimento del TFR
Dal 1/1/2000 al 31/12/2000	+ 3,55	+ 3,54
Dal 1/1/2001 al 31/12/2001	- 0,5	+ 3,2
Dal 1/1/2002 al 31/12/2002	-2,80	+ 3,50
Dal 1/1/2003 al 31/12/2003	+ 5	+ 3,2
TOTALE	+ 5,25	+ 13,44

Entro 6 mesi dalla pubblicazione dei decreti attuativi (ad oggi non ancora emanati) i lavoratori dovranno dichiarare la loro volontà di non aderire ai fondi altrimenti il loro TFR finirà obbligatoriamente in un fondo pensione.

Questo trasferimento viene giustificato con la tesi secondo la quale nel lungo periodo i rendimenti dei mercati finanziari dovrebbero essere tali da compensare la riduzione della pensione pubblica. Questa tesi, però, non è sostenuta da nessun tipo di prova, anzi, come si può evincere da un'analisi condotta da ricercatori dell'università della California i mercati azionari dei diversi paesi, tra il 1921 ed il 1996, nel 50% dei casi, hanno offerto rendimenti reali, al netto dei dividendi, inferiori allo 0,8%.

I fondi pensione possono essere chiusi (gestiti dai sindacati e dai datori di lavoro in conseguenza di accordi contrattuali) o aperti (gestiti da banche, assicurazioni, società di intermediazione mobiliare ecc.). I fondi pensione italiani chiusi nel quadriennio 2000-2003, hanno avuto un rendimento medio intorno al 5,25% contro un 13,44% offerto dal TFR così come lo conosciamo:

Se i lavoratori avessero investito il loro TFR nei fondi pensione di categoria, avremmo avuto un rendimento inferiore dell'8,19% senza contare i costi di gestione che si aggirano sull'1- 1,5% all'anno. Ancora più disastrosa negli stessi anni la situazione per quanto riguarda i fondi aperti che in genere hanno anche costi di gestione più alti. Alcuni esempi di Fondi pensione chiusi e aperti:

FONDO CHIUSO (gestito da Cgil-Cisl-Uil con i datori di lavoro in conseguenza di accordi contrattuali). Facciamo l'esempio del fondo COMETA.

Dopo 5 anni di Fondo a fronte di un versamento complessivo di euro 6.014,43 al lavoratore sono ritornati euro 6.169,462 come riscatto, che al netto dell'imposta (euro 1.176,59) sono risultati euro 4.983,96. I 6.014,43 euro a cui abbiamo fatto riferimento sono composti da:

euro 2.064,12 di quota di adesione

euro 1.027,67 di contributi dell'azienda

euro 2.851,68 di parte del Tfr + 91,97 euro di spese già dedotte.

In questi 5 anni questi 6.014 euro hanno prodotto 133 euro. La sola quota del Tfr ne avrebbe prodotto circa 300.

FONDO APERTO (gestito da banche compagnie di assicurazioni e società di intermediazione mobiliare)

Nei paesi dove i fondi sono diffusi (America, Inghilterra, Germania etc.) spesso si registrano fallimenti dei fondi con la perdita totale o parziale anche del capitale versato.

Recentemente un fondo di lavoratori dell'Alaska è entrato in crisi avendo investito in azioni Parmalat. Altro esempio "storico" è costituito dal colosso americano ENRON, che oltre a far perdere le proprie azioni sui mercati finanziari, ha lasciato senza pensione i propri dipendenti che avevano aderito al fondo pensionistico aziendale.

La truffa sta per partire. L'operazione mediatica a cui saremo sottoposti per convincerci ad aderire ai fondi pensione si baserà sulla quota di contribuzione "aggiuntiva" posta a carico dei datori di lavoro, pubblici e privati, che verrà definita. Con questo artificio la rendita che i lavoratori potrebbero maturare rispetto ai soli versamenti personali potrà essere sì maggiore ma come ben sappiamo tutto ciò verrà fatto rientrare nel "costo del lavoro" e sarà tenuto in considerazione al momento dei rinnovi contrattuali. Il risultato sarebbe quello di affidare al mercato, incerto come si è visto sopra, risorse economiche che potrebbero piuttosto incrementare il normale TFR (il cui rendimento è definito con certezza) o garantire immediati aumenti salariali. Che banche e assicurazioni si facciano in quattro per convincere i lavoratori a "giocarsi in borsa" la propria vecchiaia fa parte delle regole del mercato, che lo facciano CGIL-CISL-UIL e sindacati autonomi dovrebbe far pensare e molto!



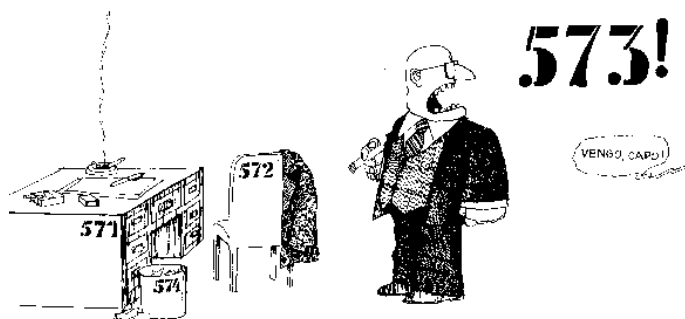
SCHEDA - FONDI PENSIONE : Conti in rosso - (estratto da Corriere Economia del 12 maggio 2003)

I Fondi pensione chiusi (quelli di categoria) hanno registrato nei primi tre mesi del 2003 un rendimento negativo dell'1,5%, rispetto al +1,1% offerto dal Tfr che, in base alla legge, si rivaluta in misura pari al 75% del tasso d'inflazione più un punto e mezzo. Oltre alle difficoltà delle Borse, l'andamento negativo è dovuto in alcuni casi al rischio cambio : l'apprezzamento dell'euro ha penalizzato gli investimenti nell'area americana.

Il risultato migliore è il +1,1% della linea monetaria di Fondodontisti, una delle poche casse di categoria rivolte ai liberi professionisti. Il peggiore è invece il -5,7% della linea azionaria di Fonchim (chimici), seguita a ruota da quella analoga dello stesso Fondodontisti (-5,4%).

Nel 2002 i 14 fondi chiusi autorizzati all'esercizio dell'attività hanno ottenuto un rendimento medio negativo del 2,8%, mentre il Tfr si è rivalutato del 3,5%. Per gli otto che, già all'inizio del 2002, avevano una gestione finanziaria operativa il rosso è più pesante : 3,4%.

		1° trimestre 2003	2002
Cometa	ind. metalmeccanica	- 1,1 %	- 2,3 %
Cooperlavoro	coop. produz. e lavoro	- 0,5 %	0,5 %
Fonchim	chimica e farmaceutica		
	linea monetaria	1,0 %	- 2,7 %
	linea bilanciata	- 1,5 %	
	linea azionaria	- 5,7 %	
Fondenergia	energia (prevalent. Eni)	- 2,5 %	- 6,0 %
FondodontIsti	medici odontoiatri		
	linea monetaria	1,1 %	5,0 %
	linea bilanciata	- 1,6 %	- 6,5 %
	linea azionaria	- 5,4 %	-22,0 %
Laborfonds	aziende Trentino A.A.	- 2,6 %	- 3,3 %
Solidarietà Veneto	az. industr. Veneto		
	linea monetaria	0,8 %	- 3,6 %
	linea bilanciata	- 1,4 %	- 2,8 %
	linea azionaria	- 2,5 %	-4,3 %



Iniziativa sul reddito sociale in regione Lombardia

Di Marco Conti (Segr. Filcem Monza)

La lotta contro la precarietà lavorativa, codificata nel suo sistema a regime dalle legge 30, comprende la necessità di muoverci su diverse direttrici, ed in particolare:

- **Lotta generale e nazionale per l'abrogazione della legge 30.** Non basta emendarla. Il sistema di mercato del lavoro introdotto dalla legge produce una subordinazione di classe del lavoro al Capitale che azzerava le tutele ed i diritti, elimina l'autonomia ed il potere contrattuale dei lavoratori.
- **Lotta per contrastarne l'entrata a regime**, in particolare:
 - con la lotta sindacale (nazionale e decentrata) per respingere la contrattualizzazione delle nuove tipologie di lavoro
 - con l'iniziativa istituzionale, a livello di Regioni e Province, per impedire la privatizzazione del mercato del lavoro (con l'avvento delle società di somministrazione privata) e l'affermarsi della pratica della "certificazione".

Dobbiamo riconoscere che nell'attivazione di questi fronti siamo ancora lontani dalla messa in campo di una iniziativa generale ed efficace.

La convinzione che la legge 30 vada abrogata non è, ad oggi, patrimonio di tutte le forze di opposizione al Governo Berlusconi e ciò riduce l'efficacia dell'iniziativa sul piano istituzionale, nazionale e locale, e l'iniziativa sindacale, al di là delle parole d'ordine utilizzate, sta subendo, proprio nelle recenti contrattazioni, cedimenti non indifferenti riguardo all'introduzione di nuove tipologie di lavoro previste dalla legge 30.

Sia sul piano istituzionale che sindacale la questione è che i promotori della linea concertativa, aperta e disponibile verso l'idea di un liberismo temperato e governato da regole concertative non sembrano in grado di mettere in campo una linea alternativa sull'occupazione e sul mercato del lavoro.

Ciò non di meno la contraddizione permane e non mancano le lotte e le iniziative che inseriscono concrete proposte alternative e di contrasto alla precarietà come sistema.

In diverse Regioni, Comuni e Province il confronto istituzionale è comunque mantenuto aperto dalle forze politiche più critiche, e nel sindacato, lo scontro tra il modello sindacale concertativo e quello contrattuale-rivendicativo si ripropone in tutta la sua evidenza sia nelle vertenze che nel dibattito interno alle organizzazioni, soprattutto nella Cgil che quest'anno avrà nel suo Congresso una importante sede di confronto, nel quale la Sinistra sindacale Cgil dovrà (a meno che politicamente non decida di sciogliersi) una occasione importante di rilancio e di lotta per una vera svolta in Cgil.

Un ulteriore piano dell'iniziativa contro la precarietà

PROGETTO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER L'INTRODUZIONE DEL REDDITO SOCIALE

Art. 1 - Finalità e principi

1. La Regione Lombardia istituisce ed avvia su tutto il territorio regionale il reddito sociale quale misura di contrasto all'esclusione sociale e prestazione concernente un diritto fondamentale riguardante le persone.
2. Il reddito sociale consiste in un'erogazione monetaria ed in una serie di interventi di integrazione sociale.
3. La Regione impronta la sua azione in modo da ridurre le condizioni di bisogno e di disagio derivante da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.
4. Ai fini della presente legge la Regione promuove, nell'ambito delle rispettive competenze, modalità di collaborazione con gli enti locali.

Art. 2 - Beneficiari e requisiti

1. Destinatari dei benefici previsti dalla presente legge sono tutte le persone maggiorenni residenti in Lombardia che percepiscono un reddito individuale imponibile netto annuo non superiore ad euro 7.200,00 e che si trovano nelle condizioni previste dai commi 2 e 3.
2. Possono accedere ai benefici coloro che si trovano in una delle seguenti fattispecie:
 - a. soggetti titolari di un rapporto o tipo di lavoro non a tempo pieno ed indeterminato;
 - b. soggetti disoccupati;
 - c. studenti universitari che risiedono separatamente dai propri genitori.
3. Sono altresì destinatari dei benefici previsti dalla presente legge le lavoratrici e i lavoratori che, pur essendo titolari di rapporti di lavoro a tempo pieno ed indeterminato, subiscono, per effetto dell'astensione dal lavoro durante il periodo di congedo di maternità o di paternità, una riduzione percentuale della propria retribuzione tale da determinare la percezione di un reddito individuale annuo non superiore ad euro 7.200,00.

Gli aventi diritto presentano alla struttura regionale di cui all'articolo 7, comma 2, anche per il tramite del comune di residenza, la richiesta di usufruire del reddito sociale, allegando le dichiarazioni e le documentazioni specificate nel regolamento di cui all'articolo 7.

Art. 3 - Erogazione monetaria

1. La Regione eroga ai soggetti di cui all'art. 2, un contributo monetario mensile tale da determinare, in ogni caso, il conseguimento di un reddito individuale netto annuo pari ad euro 7.200,00.
2. La Regione eroga altresì ai beneficiari di cui all'art. 2 una quota, d'importo pari ad una trattenuta previdenziale proporzionata all'entità dell'erogazione economica di cui al comma 1, da versare in apposito Fondo pubblico gestito dalla stessa Regione, da

ha ora preso forma in Lombardia con la discesa in campo di una **proposta di legge per l'introduzione del reddito sociale**. Segnaliamo questa iniziativa per almeno due motivi.

In primo luogo l'iniziativa parte da un vero e proprio laboratorio sociale che vede diversi soggetti mettersi in rete tra loro contro l'idea di un sistema basato sulla precarietà. Una "rete regionale contro la precarietà" in cui si organizzano assieme sigle sindacali confederali e di base, centri sociali, formazioni politiche, associazioni e che già in questo producono immediatamente l'idea di una lotta generale, di un fronte unitario che supera precedenti frammentazioni. Certo non tutti i soggetti sono rappresentati (delle strutture Cgil ha aderito solo la Fiom regionale, hanno aderito diversi territori di Lavoro e Società ma non il regionale) ciò non di meno si è riusciti a costruire un "laboratorio unitario" capace di iniziativa e di proposta.

In secondo luogo, la "proposta di legge regionale, di iniziativa popolare (di cui riportiamo i primi articoli a fianco) ha dei contenuti che la distinguono positivamente da analoghe iniziative precedenti.

- Il reddito sociale garantito è infatti proposto, non già come intervento straordinario a fronte di particolare disagio, ma come sistema di welfare che introduce un "diritto" a cui tutti possono accedere, precari e non, che non raggiungono almeno i 7.200 euro di reddito all'anno.
- La Regione si fa carico di garantire inoltre l'accesso ai servizi, ai crediti, ed ai beni di consumo necessari.
- Si inserisce il concetto che i costi sociali della precarietà vadano sostenuti anche da chi (aziende ecc) da questa condizione di precarietà hanno solo da guadagnarci.

Si aumentano così i costi della precarietà alle aziende che vengono in qualche modo chiamate a sostenerne i costi sociali.

Non è certo con questa iniziativa che si elimina il sistema della precarietà come regime, ma questa si inserisce nella più generale campagna di contrasto alle legge 30 ed agli effetti che essa provoca.

Si tratterà ora di raccogliere le firme necessarie alla presentazione della proposta di legge regionale perché l'iniziativa Lombarda abbia un seguito, ma si tratterà anche di verificare in altre regioni la possibilità di riproporre una analoga iniziativa.

Per avere materiali e informazioni sull'iniziativa

[Http://redditosociale.altervista.org/html/](http://redditosociale.altervista.org/html/)

istituire mediante il regolamento di cui all'art.7. L'interessato, una volta cessata la fruizione dei benefici previsti, per il venire meno di una delle condizioni legittimanti di cui all'art. 2, ha diritto di cumulare le quote maturate in detto fondo pubblico con quelle maturate presso la propria cassa previdenziale pubblica di riferimento.

Art.4 - Agevolazioni riguardanti i servizi pubblici e i servizi culturali

1. I soggetti di cui all'art. 2 hanno diritto all'esenzione totale dal pagamento dei ticket sanitari.
2. La Regione adotta altresì tutte le misure idonee a perseguire le finalità di cui all'art. 1. In particolare promuove e stipula convenzioni con i comuni e con gli enti da questi partecipati o controllati o con questi convenzionati, nonché con gli enti gestori del trasporto pubblico urbano ed extraurbano, per garantire, previa corresponsione di adeguati finanziamenti, l'accesso e la riduzione del 50% delle tariffe di tutti i servizi pubblici a domanda individuale, nonché dei servizi di trasporto pubblico, a favore dei soggetti di cui all'art. 2.
3. la Regione, anche in collaborazione con gli enti locali, promuove e stipula convenzioni con gli enti gestori di teatri, cinema, musei, librerie, sale da concerto, in modo tale da garantire ai soggetti di cui all'art. 2 la riduzione del 30% dei costi per la fruizione di attività e beni culturali, e la gratuità dei libri di testo scolastici.
4. Le misure previste dai commi 2 e 3 sono definite ed articolate nel regolamento di cui all'art. 7 e sono preferibilmente attuate e concordate con gli enti locali per quanto di competenza.

Art.5 - Agevolazioni finanziarie

1. La Regione stipula convenzioni con Fondazioni bancarie per garantire ai soggetti di cui all'art. 2:
 - a. erogazioni di finanziamenti a tasso e condizioni agevolati per la riduzione di interessi bancari su mutui contratti per soddisfare esigenze personali primarie;
 - b. fideiussione gratuita a garanzia dell'erogazione di mutui per l'acquisto della prima casa o di beni strumentali;
 - c. prestiti sull'onore consistenti in contribuzioni da restituire secondo piani di rimborso concordati senza interessi a carico del mutuatario per il finanziamento di tutte le necessità della vita;
2. Ai soggetti beneficiari di cui all'art. 2 titolari di contratto di locazione, la Regione eroga contributi per ridurre l'incidenza del costo dell'affitto sul reddito percepito.

Rivista di Critica Sindacale

di discussione, informazione e divulgazione della critica sindacale

per contatti od invio di materiali da pubblicare sulla rivista o sul sito - criticasindacale@ecn.org
Sul sito internet della Rivista (www.ecn.org/criticasindacale/) sono disponibili, oltre ai numeri della rivista, anche altri materiali e contributi.